La corsa disperata

Mikael Engström

L'AUTORE

Mikael Engström è nato nel 1961 in Svezia. È fotografo, giornalista e scrittore. Ha iniziato la sua carriera di scrittore con racconti per bambini. Il suo primo romanzo per ragazzi ha ricevuto numerosi premi.

PER COMINCIARE

La banda del cane a tre zampe racconta della guerra spietata che si svolge tra due bande rivali nella cittadina di Solna, in Svezia. Dogge, Lars e Olle fanno parte della banda di via della Colonna e si trovano a subire le angherie dei ragazzi più grandi, i prepotenti membri del gruppo di via dell'Industria. Un giorno, Dogge segna un gol durante una partita a calcio, fratturando il naso del portiere della squadra avversaria. La tensione tra le due bande raggiunge il suo culmine... Il seguente brano è tratto dall'inizio del romanzo, subito dopo il fatidico gol appena segnato da Dogge.

«Non è stata colpa mia» tentò di giustificarsi Dogge.

«Invece sì» rispose Thomas. «È stata colpa tua. E te la faremo pagare».

D'un tratto Dogge si rese conto di essere in pericolo di vita. Si voltò e si mise a correre.

Pelle gli gridò dietro:

«Corri, corri pure, tanto ti prendiamo! Corri a casa dalla tua mamma morta.»

Dogge non si fermò.

In via della Colonna le case erano di due tipi. Su un lato si vedevano quattro palazzoni rossi e squadrati con un buffo tetto nero. Sembrava che avessero un cappello, come quelli che si fanno con la carta di giornale. Avevano l'ascensore: degli ascensori cigolanti e traballanti che puzzavano, con i pulsanti che andavano dal piano terra al nono. I portoni avevano i numeri pari, dal due all'otto. Il lato opposto della via era occupato da un unico lungo edificio di quattro piani. Lì non c'era nessun ascensore. I portoni erano in fila e avevano i numeri dispari. La via era come una profonda valle in un paesaggio di montagna, e per la maggior parte della giornata era immersa nell'ombra. Lungo il bordo dei marciapiedi erano parcheggiate le auto. In fondo c'era uno spiazzo, e subito oltre il Parchetto: un'ampia area coperta di ghiaia circondata da panchine, con la sabbiera, una fila di altalene e un castello per arrampicarsi arrugginito. Via della Colonna non era molto lunga, ed era senza uscita. Le auto che ci entravano potevano arrivare solo allo spiazzo, per far manovra e tornare indietro dalla stessa parte da cui erano venute. L'unica macchina che oltrepassava lo spiazzo ed entrava nel Parchetto era quella della polizia, che veniva un paio di volte alla settimana a prendere il Barba.

Di giorno, nel Parchetto giocavano i bambini molto piccoli. Le baby-sitter e le signorine del nido li sorvegliavano per assicurarsi che non mangiassero cacca di gatti, non si beccassero l'altalena sulla testa e non restassero incastrati nel castello arrugginito. Solo che, anche quando venivano sorvegliati, quelli man-

giavano cacca di gatto, sbattevano nelle altalene e s'incastravano nel castello per arrampicarsi, perché le baby-sitter e le signorine del nido avevano sempre un sacco di cose di cui parlare e non vedevano mai quello che succedeva ai bambini, se non quando era troppo tardi. Un particolare non sfuggiva mai al loro sguardo, però: il Barba.

In cima alla salita che partiva dal Parchetto si vedeva il chiosco di Fulmine, la cui parte anteriore era rivolta verso corso Linneo. Il gestore del chiosco era piuttosto lento a contare, per questo lo chiamavano tutti Fulmine. Se uno si comprava un gelato e due gomme da masticare, era già abbastanza complicato: Fulmine doveva tirar fuori carta e penna. Quando poi la lista della spesa si allungava, chiamava sua moglie. La cosa era un tantino inquietante, perché era come se si materializzasse dalle ombre nascoste nel ventre del chiosco, quasi diventasse reale solo nel momento in cui lui la chiamava.

La fermata dell'autobus si trovava proprio lì di fianco. Il tetto del chiosco era stato prolungato, ricavando una pensilina per chi doveva aspettare. Le pareti erano fatte di lastre di eternit¹ grigio sporco e il pavimento di assi. Sotto c'era un letto di sabbia asciutta che puzzava di pipì di gatto. I clienti potevano fare i loro acquisti al riparo della pensilina. Tra le assi del pavimento c'erano larghe fessure, e spesso capitava che dei soldi ci finissero dentro: erano in molti a rivelarsi maldestri quando frugavano nei portafogli e nei borsellini. Gli adulti che pagando perdevano qualche spicciolo non s'infilavano strisciando sotto il pavimento per recuperarli. Spesso là sotto si trovava qualche corona², o cinquanta centesimi, o a volte persino una moneta da cinque. Sotto la pensilina c'era una panca, ma era scomoda, proprio perché nessuno ci si sedesse solo per passare il tempo.

L'autobus che si fermava lì era il 509 diretto al centro commerciale di Solna. Se invece si attraversava, andando sul lato opposto di corso Linneo, si poteva prendere il 515 che portava in centro a Stoccolma: lontanissimo, insomma. Proprio dietro il chiosco di Fulmine c'era una panchina. Quella era comoda, e lì molti si mettevano a sedere per passare il tempo, soprattutto gli ubriaconi. L'erba tutt'intorno era calpestata e coperta di mozziconi e tappi di alluminio. Il Barba se ne stava quasi sempre lì a bere, finché non si metteva a parlare a voce alta da solo.

Portava degli abiti neri molto sporchi, e aveva la barba incolta. Quando era proprio brillo aveva voglia di compagnia; allora scendeva verso il Parchetto e si sedeva in mezzo alle baby-sitter e alle signorine del nido per non sentirsi solo e avere qualcuno con cui parlare. Subito una di loro rientrava per telefonare alla polizia. E l'auto arrivava, oltrepassava lo spiazzo ed entrava nel Parchetto. Altrimenti lì di macchine non ne passavano.

Anzi, veramente una volta c'era entrata un'ambulanza. A un bambino piccolo era rimasta incastrata in gola una cacca di gatto ed era diventato tutto blu in faccia, ma l'ambulanza era arrivata in tempo ed era finito tutto bene. Da quel giorno, però, le baby-sitter e le signorine del nido avevano cominciato a odiare i gatti tanto quanto odiavano il Barba.

1. **eternit**: materiale da costruzione, composto da cemento e amianto oggi tolto dal commercio perché pericoloso per la salute.
2. **corona**: moneta svedese.

Gli adulti non erano i padroni della strada: non apparteneva a loro. Non conoscevano le crepe nell'asfalto, i vari strati che si erano accumulati con l'avvicinarsi delle riparazioni o la posa di nuovi cavi. C'erano delle zone completamente lisce e altre tutte bitorzolute, dove non era passato il rullo compressore quando era stato fatto l'asfalto. Gli adulti non sapevano niente dei tombini: ne quanti erano, ne di che tipo. Non conoscevano i cordoli dei marciapiedi, tutti diversi, con i raccordi a volte stretti e a volte larghissimi. Alcune parti del cordolo erano state mandate in briciole dal passaggio dello spazzaneve. E poi le rastrelliere delle biciclette: alcune erano contorte, altre completamente rotte. C'erano diversi lucchetti che si erano semplicemente chiusi per non aprirsi più ed erano lì da anni. Appartenevano a biciclette traslocate altrove da un pezzo.

Gli adulti conoscevano soltanto l'odore della propria scala. Dogge distinguere gli odori di ogni portone. Se qualcuno gli avesse bendato gli occhi e lo avesse portato in giro in una scala dopo l'altra, lui avrebbe saputo dire a che numero civico si trovava.

Dogge fece di corsa il giro di via dello Sport in direzione di corso Linneo, oltrepassò il chiosco della stazione di Solna e vide Motte e Facciadatopo sui loro motorini, con un hot dog con purè in mano. Non facevano un gran caso ai ragazzini più piccoli: al massimo li usavano per farsi fare qualche favore o roba del genere. Erano i re di via della Colonna e il fatto di avere il motorino dava loro un grande vantaggio. Motte aveva tutta la faccia piena di brufoli, ma non se ne accorgeva nessuno, o meglio, nessuno aveva il coraggio di accorgersene. Sembrava la faccia della luna, ma se lo si diceva, probabilmente era l'ultima frase che si pronunciava in vita propria. Motte faceva karaté³ e a volte, se era dell'umore giusto, provava qualche colpo su Lasse, Dogge, Nisse TG o qualcun altro che se si trovava a portata di mano. Per il resto, era un tipo a posto. Facciadatopo aveva gli incisivi molto grandi e a volte era davvero esasperante, ma in maniera del tutto diversa. Riusciva a indurre due che erano amici a fare a botte, anche se non ne avevano la minima intenzione.

Tenersene alla larga era un'arte molto difficile.

«Ehi, che ti prende?» gli gridò Motte. «Cos'è, hai fretta di andare a casa... [...]»

«No, ho segnato un gol» ansimò Dogge sentendo che gli stava venendo male alla milza.

«Ah, e questo sarebbe il giro d'onore?» commentò Motte.

«Ho fatto gol a Pelle, quello di via dell'Industria».

«E allora?»

«Ha sbattuto il naso contro il palo».

Facciadatopo e Motte risero tanto da spruzzare purè sul serbatoio dei motorini.

«Se l'è rotto».

I re dei motorini si stavano sbellicando dalle risate, piegati in due sul manubrio.

Dogge riprese a correre.

PIÙ A FONDO

3. **karaté**: arte marziale di combattimento e di autodifesa giapponese. Il nome significa "arte della mano vuota", perché non si usano armi. Il karaté è anche una filosofia di vita che insegna il rispetto per l'avversario e la disciplina.

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno COMPrensione ★★★

1. Rispondi alle domande.

- a. Come viene descritta via della Colonna?
- b. Com'è il Parchetto? Chi lo frequenta? Che cosa fanno i bambini, le baby-sitter, le signorine del nido e il Barba?
- c. Come viene descritto Fulmine e il suo chiosco?
- d. Che differenza c'è tra gli adulti e i ragazzi?
- e. Come si comportano Motte e Facciadatopo? Perché sono "i re di via della Colonna"?

A TE LA PAROLA

sul quaderno SCRIVI ★★★

2. Il testo descrive il quartiere in cui vive Dogge. Come è il posto dove vivi tu? È un quartiere di città? Un paesino? Descrivilo, arricchendolo di tanti particolari come ha fatto l'autore. Cerca di rendere la descrizione interessante e anche divertente.

DA FARE INSIEME

a coppie PARLIAMONE ★★★

3. Il romanzo racconta di "guerre" tra bande giovanili. Nel testo è descritta la fuga di Dogge, che non vuole essere picchiato da quelli di via dell'Industria. Scegliete una delle seguenti tracce, raccogliete le idee e poi esponete alla classe le vostre riflessioni.

- a. Avete mai assistito a una guerra tra bande? Che cosa le caratterizzava (l'abbigliamento, gli ideali, i gusti musicali, la scuola, ecc.)?
- b. Come vi comportereste nel caso in cui vi capitasse di vedere un ragazzino più piccolo preso di mira da quelli più grandi? Fareste come Motte e Facciadatopo? Oppure no? Perché?
- c. Vi è mai successo di prendervela con i più piccoli? Perché?